



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
Email della redazione
pernigotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione

Le celebrazioni della Settimana Santa per attingere insieme al mistero di Cristo

Giovedì Santo, quando l'amore si fa servizio

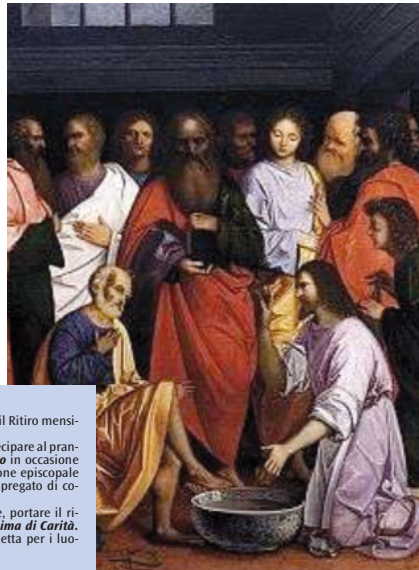
Stola e grembiule non sono alternativi l'uno all'altro ma al contrario si integrano molto bene a vicenda. Infatti «la stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica mentre il grembiule senza la stola sarebbe sterile»

Di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Il grembiule, invece, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazziato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente, non è articolo da regalo. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del giovedì santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule. La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei "paramenti sacri", ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale... La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile. C'è, nel vangelo di Giovanni, una triade di verbi scarni, essenziali, pre-

gnantissimi, che basterebbero da soli a sostenere il peso di tutta la teologia del servizio, e che illustrano la complementarità della stola e del grembiule. I tre verbi sono: "si alzò da tavola", "depose le vesti", "si cinse un asciugatoio". Si alzò da tavola. Significa due cose. Prima di tutto che l'eucarestia non sopporta la seditarietà. Non tollera la siesa. Non permette l'assopimento della digestione. Ci obbliga a un certo punto ad abbandonare la mensa. Ci sollecita all'azione. Ci spinge a lasciare le nostre cadenze troppo residenziali per farci investire in gestualità dinamiche e missionarie il fuoco che abbiamo ricevuto. Ma "si alzò da tavola" significa un'altra cosa molto importante. Significa che gli altri due verbi "depose le vesti" e "si cinse i fianchi con l'asciugatoio" hanno valenza di salvezza soltanto se partono dall'eucarestia. Se prima non si è stati "a tavola", anche il servizio più generoso reso ai fratelli rischia l'ambiguità. Per i presbiteri ogni impegno vitale, ogni battaglia per la giustizia, ogni lotta a favore dei poveri, ogni sforzo di liberazione, ogni sollecitudine per il trionfo della verità devono partire dalla "tavola", dalla consuetudine con Cristo, dalla familiarità con lui, dall'aver bevuto al calice suo con tutte le valenze del suo martirio.

Avvisi

Domeni si svolgerà il Ritiro mensile per il clero. Chi intendesse partecipare al pranzo del **giovedì santo** in occasione del 25° di ordinazione episcopale del Vescovo Zadi è pregato di comunicarlo in curia. Alla Messa Crismale, portare il rituale della **Quaresima di Carità**. **Venerdì Santo**: Colletta per i luoghi santi.



L'Ultima Cena. Abbandonare i segni del potere per riuscire a conservare il potere dei segni

Depose le vesti. Non so se sto forzando il testo. Ma a me pare che con questa espressione del vangelo venga offerto il paradigma dei nostri comportamenti sacerdotali, se vogliono collocarsi sul filo della logica eucaristica. Chi sta alla tavola dell'eucarestia deve "deporre le vesti". Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza. Le vesti del dominio, dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza e della povertà, ben sapendo che "pauper" non si

oppone tanto a "dives" quanto a "potens". Dobbiamo abbandonare i segni del potere, per conservare il potere dei segni. Non possiamo amorgiare col potere. Non possiamo coltivare intese sottobanco, offendendo la giustizia, anche se col pretesto di aiutare la gente. Gli allacciamenti adulterini con chi manipola il danaro pubblico ci devono terrorizzare. Dovremmo rimanere amareggiati ogni qualvolta ci sentiamo dire che le nostre raccomandazioni contano. Che la nostra parola fa vincere un concorso. Che le nostre spinte sono privilegiate. Il bagliore dei soldi anche se promesso per le nostre chiese e non per le nostre tasche, non deve mai rendere complici dei disonesti, diversamente innescheremo nella nostra vita una catena di anti-pasche che arresteranno il

flusso di salvezza che parte dalla pasqua di Cristo. In una parola, "depose le vesti" per noi sacerdoti deve significare divenire "dero indigeno" degli ultimi, dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli analfabeti, di tutti coloro che rimangono indietro o sono scavalcati dagli altri.

Si cinse di un asciugatoio Ed eccoci all'immagine che mi piace intitolare "la Chiesa del grembiule". Sembra un'immagine un tantino audace, disciolta, provocante. Una fotografia leggermente scollacciata di Chiesa. Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far commemorare la gente e per evitare commenti pettugoli, ma che tutt'al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi, magari delle signore che prendono il tè, con le quali soltanto è permesso sondare su certe leggerezze di abbigliamento o su certe pose scattate in momenti di abbandono. La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso. Nell'"hit parade" delle preferenze, il ritratto meglio riuscito di Chiesa sembra essere quello che la rappresenta con il lezionario tra le mani, o con la casula addosso. Ma con quel cenno ai fianchi, con quel catino nella destra e con quella brocca nella sinistra, con quel piglio vagamente ancillare, viene fuori proprio un'immagine che declina la Chiesa al rango di fantesca.

Tonino Bello
da "Tonino Bello, scritti vari"
<http://www.domboscotland.it/articolo/articolo.php?id=125218>

Il Vangelo e le periferie esistenziali

di ROCCO DONATO CILLO

Il 31 marzo al 3 aprile 2014 si è svolto a Cagliari il 37° Convegno nazionale della Caritas italiana. Anche la nostra diocesi ha partecipato con una delegazione guidata dal responsabile diocesano della Caritas don Giuseppe Aquilanti. Il tema del Convegno è stato: "Con il Vangelo nelle periferie esistenziali".

Che cosa sono le periferie esistenziali? Il monaco Enzo Bianchi ha sintetizzato così l'espressione di Papa Francesco: "Le periferie esistenziali sono i luoghi in cui c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che

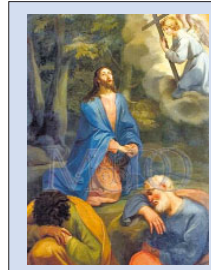
desidera vedere; ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni; sono i luoghi abitati da tutti coloro che sono segnati dalla povertà fisica e intellettuale; sono i luoghi dove sta chi sembra più lontano, più indifferente; dove Dio non c'è; sono le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo".

È necessario farsi prossimo cioè andare a cercare l'uomo nelle varie situazioni e nell'incontro capire il bisogno dell'altro. La prof.ssa Chiara Giacardi ha messo in luce che "si può essere poveri e non miseri, si può essere ricchi e miseri". Se la povertà materiale diventa pesante, la miseria e la perdita di dignità, sono in agguato".

Nei gruppi di discussione che sono stati formati ognuno ha portato la propria esperienza, si sono discussi i problemi che gli operatori Caritas devono affrontare in questi momenti di crisi.

Si è parlato di un coinvolgimento delle varie comunità per affrontare "la carità" verso i più bisognosi. Questo implica una migliore formazione alla carità in modo da creare una sensibilità sempre maggiore nei confronti dell'altro. La formazione non deve riguardare solo le comunità ma anche gli operatori e i responsabili della Caritas dal livello più basso al livello più alto.

Inoltre la Caritas deve svolgere la sua azione non solo con la necessità di coinvolgere i vari soggetti della carità. Le famiglie non devono essere considerate solo come oggetto della carità, ma devono diventare protagonisti della carità attraverso un loro coinvolgimento. Infine la Caritas può essere strumento di evangelizzazione anche tra i giovani, perché i giovani che sono portati di più all'azione, attraverso il loro coinvolgimento nell'esercizio della carità possono integrarsi di più nelle comunità parrocchiali per divenirne linfa vitale.



Getsemani, ora suprema di dolore e di amore

di NINETTA PLATTI

Era notte fonda quando Gesù e gli Apostoli si recano in un orto di ulivi, detto Getsemani. Qui Gesù è spossato, preso da terrore e sgomento, la sua natura umana insorge con tutta la forza della paura. Ogni fibra del suo corpo è squassata dal dolore e trema dallo sfinimento. I vasi sanguigni si spezzano e il sangue mescolandosi al sudore scende sulla terra irraggiandola. Gesù ha paura! Il suo cuore è triste fino alla morte! Qui, colui che non si ferma neanche in presenza dei figli di Dio, dopo il fallimento delle sue proposte nel deserto, prova ancora a giocare una carta: la paura.

Gesù, prostrato a terra prega il Padre: "Se è possibile passi da me questo calice...". Poi, alla luce della sua intelligenza divina continua: "Però non la mia ma la Tua Volontà si compia". Nell'affidamento totale alla volontà del Padre sconfigge ancora una volta il tentatore che più nulla può contro l'amore che si contrappone al suo odio di sempre. Gesù rimette al Padre il suo spirito affidandosi completamente a lui sapendo che il progetto divino di salvezza si è compiuto. Gesù, nel suo momento di massima prostrazione nel Getsemani, in attesa di tanta sofferenza, permettici di esserti vicino senza dormire, nel silenzio più eloquente, ripetendo con te «Padre sia fatta la Tua Volontà».

Orte. Una Quaresima di fede e di tradizioni popolari



Un tempo di attesa operosa: con le stazioni quaresimali si riscopre pure il patrimonio di arte, storia e religiosità

di STEFANO STEFANINI

Per una adeguata preparazione alla Pasqua i fedeli e tutta la cittadinanza, sono stati invitati dai parroci di Santa Maria Assunta, don Mauro Pace, e di Sant'Antonio in Orte Scalo, don Giuseppe Aquilanti, nel cammino comunitario che introduce ai riti della Settimana Santa che con domani stiamo per

iniziare. Molte sono state le testimonianze della fede nelle "sei stazioni quaresimali" ove si è articolata la riflessione quaresimale, la benedizione delle famiglie, per ritrovarsi nell'unità come Chiesa, famiglia di famiglie. Venerdì 14 marzo la comunità ha intrapreso il cammino quaresimale presso la chiesa di Santa Maria della Strada - Virgo Prudentissima. Venerdì 21 marzo la via crucis pellegrinista si è svolta a Borgo S. Lorenzo a Petignano.

L'incontro del 28 marzo si è fatto nel Centro Storico, presso la chiesa di Sant'Agostino che con l'annessa chiesa di Santa Croce costituisce il complesso legato alle Confraternite della città. Venerdì 4 aprile la Via Dolorosa si è tenuta nei pressi della chiesa di San Michele in Agro, già affidata per tanti anni a don Mario Gostoli, chiesa immersa nella campagna della valle del Tevere. Venerdì scorso, 11 aprile, la Via Dolorosa è stata condotta dalla comunità parrocchiale di Sant'Antonio in Orte Scalo.

Infine, mercoledì santo 16 aprile, sempre alle ore 21 la Via Crucis vedrà impegnata la comunità nel cammino ascensionale del Colle di San Bernardino. Tutto è predisposto per la processione penitenziale del Cristo Morto del venerdì santo, 18 aprile, che si svolgerà con i ritmi antichi di nove secoli e con la devozione e il raccoglimento dovuti a un rito sacro, di meditazione sul cammino umano, le sofferenze e la solidarietà umana del tempo presente, sulla morte e sulla vita, in attesa dell'alba radiosa della Pasqua.

Il vescovo. I grandi riti solenni della Settimana Santa in diocesi

17 aprile. **Giovedì Santo**. Civita Castellana - Cattedrale. Messa Crismale (ore 9.30). Orte - Concattedrale S. Maria Assunta. Messa in Cena Domini (ore 18.00).
18 aprile. **Venerdì Santo**. Civita Castellana - Cattedrale. Lodi (ore 8.00). Sutri - Concattedrale S. Maria Assunta in Cielo (ore 15.00); Liturgia della Passione. Civita Castellana - S. Benedetto (ore 19.30); Liturgia della Passione. Orte - Processione (ore 21.30).
19 aprile. **Sabato Santo**. Civita Castellana - Cattedrale. Lodi (ore 8.00). Civitella S. Paolo. Suore Benedettine. Vespri (ore 18.30). Civita Castellana - Cattedrale. Veglia Pasquale (ore 22.00).
20 aprile. **Domenica di Pasqua**. Civita Castellana - Cattedrale (ore 11.30). S. Messa
22 aprile, **martedì**. Nepi - Concattedrale S. Messa delle Benedizioni (ore 11.30).